

Incontro
 con Paul McCartney, a Roma per presentare
 il suo nuovo, atteso album
 Il musicista parla dei Beatles e del suo rock

Intervista
 con Carla Mazzacurati: il regista padovano
 sta montando «Il prete bello»
 dal bel romanzo di Parise ambientato nel 1939

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le preferite della prof

Il paradigma platonico-cristiano della complementarietà fra i sessi sta cadendo e al suo posto sta nascendo il paradigma della differenza. Detto in parole più immaginose, la divisione in due voluti dalla vita con la sessualità (o meglio l'intenzione vitale, positiva, di questa divisione) comincia ad essere percepita anche a livello della vita pensante, della vita che si autorappresenta, ossia a livello dell'ordine sociale e simbolico.

Si sono mobilitati sull'idea che bisogna eliminare lo vantaggio sociale di essere nate donne. Secondo la nuova impostazione, la maestra pensa quanto a sé e dimostra praticamente alle alunne e agli alunni che il nascente donna è una fortuna, una grazia, una felicità. Questa idea, così come tutta la nuova visione pedagogica, va intesa entro il paradigma della differenza, il quale dice che i due sessi sono tra loro incommensurabili ed hanno in comune solo quello che liberamente mettono in comune. E che, di conseguenza, l'essere donna si definisce per sé stesso o non si definisce affatto, per cui la felicità di nascente donna è semplicemente la felicità di venire al mondo secondo il progetto della vita che spiega in teoria e in pratica come sia possibile rendere positivamente operante nell'opera educativa il fatto della differenza di essere donne/umani.

È giusto nella scuola un rapporto privilegiato tra donne che insegnano e donne che imparano?

«Luisa Muraro risponde: Sì, se non si trattasse di una compensazione, le alunne dovrebbero essere favorite dagli insegnanti come dalle insegnanti. Si tratta invece di comunicare il senso della felicità di appartenere al sesso femminile ed è questo che l'insegnante donna trasmette, e solo lei può trasmettere, rivolgendosi alle alunne con offerte e aspettative speciali».

Un libro e l'esperienza di questi anni spiegano le ragioni di chi vuole educare nella differenza

«Luisa Muraro risponde: Il paradigma della differenza insegna che il soggetto è segnato costitutivamente dalla differenza sessuale e che, pertanto, non può non rendere conto in qualche maniera, che può essere di rimando o, al contrario, di accettazione. I fatti e le idee di cui riferisce *«Educare nella differenza»* (più idee che fatti, ed è al



Al principio motore di questa nuova educazione è la preferenza, messa in parole e nei fatti, della donna adulta per le sue sillabi più giovani. È un principio pratico, efficace, semplice. Ma tutt'altro che pacifico, come ben sanno le autrici del libro. Scrive il Gruppo insegnanti di Milano: «Eravamo ai primi mesi di vita della nostra esperienza e qualcuna se ne andò inorridita dallo stato di abbandono in cui vedeva versare la componente maschile della classe nei nostri discorsi (...) Ancor oggi, se ci incontriamo con un altro gruppo, se andiamo a un convegno, se avviciniamo una nuova insegnante, sappiamo che l'obiezione si ripresenterà» (p. 129). È l'obiezione per eccellenza e i maschi? e la sua responsabilità verso gli alunni? e l'equità verso i maschi? Oppure, variante materiana vuol dire che adesso trascurerete mio figlio? La cosa che ho trovato più significativa in questo libro, è che le sue autrici ricostruiscono l'obiezione, alcune con molta serietà, altre come le citate sopra, con umorismo, ma nessuna si dilunga a trovarle risposta, salvo informarci del fatto che i ragazzi reagiscono sensibilmente a questa novità. La risposta più ovvia e tentante sarebbe di dire che la preferenza dell'in-

segnante per le alunne è giusta perché ristabilisce l'equilibrio in una società ancora patriarcale che fin dalla nascita privilegia, almeno simbolicamente, i maschi sulle femmine. È questo, più o meno, il ragionamento delle azioni positive e delle pari opportunità. Ma è una risposta che falserebbe il senso della proposta di *«Educare nella differenza»*. Se

si trattasse di una compensazione, le alunne dovrebbero essere favorite dagli insegnanti come dalle insegnanti. Si tratta invece di comunicare il senso della felicità di appartenere al sesso femminile ed è questo che l'insegnante donna trasmette, e solo lei può trasmettere, rivolgendosi alle alunne con offerte e aspettative speciali.

La politica di emancipazione ha come limite, che ne fa la debolezza di fondo, che lascia nella superiorità il fatto di essere donne. Nel suo testo, lucido e a tratti amaro, Maria Giovanna Pisanò parla dell'insufficienza che, più della fatica, pesa sul mio lavoro (p. 57). L'insufficienza di essere donna sarebbe il prezzo dell'emancipazione. La forza che ha la proposta di *«Educare nella differenza»*, viceversa, sta nel fare della realtà data una leva per la libertà femminile. La realtà data è, anzitutto, il fatto di essere donne. Ma è anche il fatto che nella scuola le donne sono presenti in maggioranza. E che le insegnanti vi sono presenti con capacità e qualità che sono in buona parte da scoprire nella loro originalità (come notano le insegnanti di Firenze «Della professionalità sessuale, ovvero della maestra», pp 218-222). E che le donne vi sono presenti con una volontà d'imparare e di rafforzarsi per il confronto sociale, che solo da poco è stata notata adeguatamente (per la prima volta, mi risulta, dal Cism con il suo libro-inchiesta *«Donne e scuola»*, Franco Angeli, 1987). A me piace pensare che proprio quest'ultimo fatto abbia avuto un'importanza determinante sulle insegnanti perché aprsero gli occhi e smettersero di vedere nella diligenza scolastica delle loro alunne, chissà perché, l'ennesimo segno della soggessione femminile, e vedessero quello che vuol dire amore della conoscenza, desiderio di migliorare, gioia di trovarsi a scuola insieme ad altre, ad altri, sotto la guida di una donna più grande

miei occhi il suo unico difetto grave) arrivano fino al 1988. Nuove idee e nuove esperienze continuano ad aggiungersi. Penso, in particolare, alla *Lettera di una professoressa* delle comuniste, apparsa nell'ottobre 1988, penso ai corsi di aggiornamento sulla pedagogia della differenza sessuale, in via di sperimentazione in alcune città e destinati, lo credo, a moltiplicarsi. «Continua la disseminazione», commenta Marilù Martinengo, che possiamo considerare la pioniera della nuova pratica educativa e che già sta progettando nuove metodologie per i corsi di aggiornamento (cfr. pp. 149-152).

Arrestata Zsa Zsa Gabor per percosse a un poliziotto

La signora della fotografia è un'autentica star dell'epoca d'oro di Hollywood Zsa Zsa Gabor. Ma in questo caso lo star della foto sono due, lei e la sua Rolls Royce Corniche da 215.000 dollari, 300 milioni di lire, con cui si è fatta fotografare. Un poliziotto l'ha fermata mentre girava per Beverly Hills, ha scoperto che l'auto aveva il bollo scaduto e le ha fatto una multa. Ma Zsa Zsa, l'attrice dei numerosi divorzi, non ha gradito e ha incominciato a malmenarlo. Ma anche il poliziotto non ha gradito e l'ha tratta in arresto.

Due disegni di Leonardo all'asta a Monaco

peggio che l'artista italiano eseguiti tra il 1470 e il 1472, quando era giovanissimo aveva appena 18-20 anni. La valutazione di base per i due pezzi si aggira tra i tre e i quattro milioni di sterline, tra i sei e i nove miliardi di lire. E questo solo perché i due disegni non sono perfettamente conservati.

Un comitato di presidenza guiderà l'Agis

dei comitati di coordinamento dei settori prosa, musica, danza-circhi-spettacoli vaganti, cinema. Lo ha deciso il consiglio generale, dopo aver preso atto della riconfermata «non disponibilità» di Bruno. Il comitato è stato investito ufficialmente dell'incarico di studiare e proporre candidature per le prossime elezioni del presidente che sostituirà quello uscente.

L'Anac protesta per gli interventi a pioggia nel cinema

(L'Associazione degli autori) e il sindacato nazionale del regista cinematografico hanno reagito con una protesta firmata insieme all'Associazione del cinema democratico: «Significa rispondere soltanto alle esigenze di una logica clientelare che non permette la nascita dei progetti cinematografici», dice il documento. Ed aggiunge «Ora si passa da interventi a pioggia a quelli a diluvio».

Nascerà la confindustria europea delle tv?

La prossima settimana dovrebbe venire designato il presidente di una nuova associazione che sia nazionale e che forse si chiamerà «Iv europea» una sorta di confindustria dei produttori privati europei di televisione. Tra gli associati, tutti i big del piccolo schermo privato: da Berlusconi a Maxwell a Gastone Thome per finire (probabilmente) col gruppo Springer. Intanto, si fa sempre più accentratore il iter della nuova normativa europea sulla televisione. Dal primo luglio la presidenza del gruppo dei dodici passerà alla Francia, cioè al paese propugnatore della chiusura più ferma verso i produttori americani. E la Francia non sembra molto ben disposta verso l'attuale progetto di legge. «Se le produzioni europee non venissero meglio protette - ha fatto sapere il ministro per gli Affari europei di quel paese - il progetto di direttiva affonderà». A queste difficoltà si aggiungono anche i tentativi del gruppo tedesco Bosch e di quello olandese Philips di vendere agli Usa il loro sistema di tv ad alta definizione. Sia la Germania che l'Olanda si sono di recente dimostrate preoccupate per le intenzioni che la direttiva Cee potrebbe provocare in Usa.

GIORGIO FABRE

Sculture e disegni di Giò Pomodoro, dal 1954 al 1989, in una mostra alla Rotonda della Besana a Milano. Il percorso dall'informale al monumentalismo

La lunga lotta contro lo spazio

Un affascinante viaggio attraverso l'arte di Giò Pomodoro viene proposto dalla mostra che il Comune di Milano presenta alla Rotonda di via Besana (fino all'8 ottobre). Le opere, sculture e disegni dal 1954 al 1989, documentano la lunga battaglia dell'artista con la matena e con lo spazio per dare forma alla sua idea dall'informale alle «Tension» degli anni Sessanta e al monumentalismo

MARINA DE STABIO

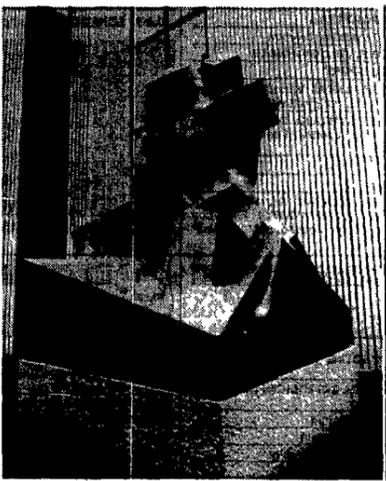
MILANO Negli anni Cinquanta Pomodoro lavora sul rilievo, sul segno un segno aguzzo, pungente, che traccia sulle superfici di bronzo una scrittura cuneiforme rilevata invece che incisa, alcune opere s'intitolano «Vegetazione», ma si tratta di una vegetazione non viva e umorale, ma dura, spigolosa, lirica di spine, una foresta pluriplacata e impenetrabile. Nelle opere degli anni Sessanta, il periodo delle «Tension», il movimento delle superfici si ammorbida si distende in onde e pieghe molli, il segno resta annidato negli incavi del bronzo, un segno d'ombra che incide lo splendore delle superfici. Le potenti masse ondulate appaiono ritagliate nello spazio, frammenti di una realtà che è

un unico incessante fluire. Nell'ultimo ventennio l'opera di Pomodoro si fa costruita, possente, la sua sfida con lo spazio diventa aperta. La scultura non è più superficie pura ma un volume, ma si dà un suo spazio autonomo anzi aggredisce lo spazio, lo aggrega e lo disaggrega; con un movimento a spirale avvolgente, si protende verso l'alto o si ripiega su se stessa racchiudendo lo spazio al suo intorno. Pilastrino o erma, stelo o colonna, tone o anfratto la scultura di Giò è sempre una sfida poderosa, le forme geometriche emergono dalla base grezza come formazioni cristalline che si differenziano dalla materia amorfa. I materiali si diversificano accanto al bronzo appaiono i marmi

sontuosi, levigati. Nei disegni progettuali che accompagnano la mostra la scultura di quest'ultimo periodo il colore è l'imprevedibile protagonista, rosso, aranci, gialli, colorati, solari, accostati con ardita sicurezza, è un'indicazione chiara che l'artista dà dell'importanza del colore nel suo lavoro: candido o nero omogeneo o vaneggiato, il colore del marmo e della pietra è sempre importante, ma non lo è meno la luce, riflessa o devinata dalle superfici dai volumi che in mille modi la respingono la rifrangono. Anche se dal 1953 vive e lavora a Milano, Pomodoro resta marchigiano (è nato a Ociano di Pesaro nel 1930), il suo è un mondo mediterraneo, di netti contrasti luce-ombra di nette opposizioni vuoto-ple-

gio, una magia prodotta unicamente dalla mente umana il culto di Ermete, aereo messaggero degli dei ma anche guida delle anime nel mondo dei morti, dio sapiente e bugiardo, su cui l'artista è spesso ritornato negli ultimi anni, può venire preso a simbolo della sua arte, solare e tenebrosa, tendente alla razionalità, alla misura alla geometria, ma anche complessa e labirintica, capace di eleganza e armonia ma anche di durezza e brutalità, in una continua dialettica tra la forza primordiale del dolmen, del complesso megalitico e l'armonia a misura d'uomo della classicità.

La sezione della mostra dedicata ai progetti di piazza, di luoghi allestiti dall'opera di Pomodoro, è quella dove meglio si riconosce questa sua duplice natura. Sono modelli di piazza-monumento già realizzate, come quella giustamente famosa dedicata ad Antonio Gramsci dalla sua città natale di Ales in Sardegna («Piano d'uso collettivo A Gramsci» 1977) o di opere ancora da realizzare. Giò Pomodoro crede fermamente nella possibilità di un'opera



«Sole tornante», un bronzo di Giò Pomodoro

so della circolantità del cosmo, che non ha inizio né fine, in cui tra alto e basso, dentro e fuori non c'è differenza. La stela che si protende verso il sole o la scala che penetra nelle viscere della terra sono la stessa cosa, partecipi di un cosmo unitario che l'artista vuole indagare con tutti i mezzi, con la scienza e il mito, con la ragione e la fantasia.

Una piccola notazione negativa va riservata al catalogo della mostra, edito da Mazzotta, valido per l'ottima documentazione fotografica e per l'ampia bibliografia, ma carente dal punto di vista critico lo scritto di Guido Ballo, che contiene alcune stimolanti considerazioni sui problemi della scultura contemporanea, si ferma sostanzialmente agli anni Sessanta e non dice quasi nulla sull'importantissimo ultimo ventennio dell'opera di Pomodoro.

La sorte del Rose Theatre
Per il governo inglese non è un monumento il teatro di Shakespeare

LONDRA Il Rose Theatre verrà sepolto sotto undici piani di cemento. Motivo? Per il segretario all'Ambiente Nicholas Ridley non si tratta di un monumento rilevante e quindi non va tutelato in alcun modo. Il ministro lo ha detto ieri alla Camera dei Comuni senza fornire maggiori spiegazioni. La sentenza era attesa secondo la legge inglese infatti, il governo ha trenta giorni di tempo per decidere se «coprire» sotto il manto di «bene monumentale» un ritrovamento oppure se abbandonarlo al suo destino. Le fondamenta del Rose erano state scoperte per caso durante gli scavi per la fondazione di un edificio per uffici di proprietà delle poste. Il cantiere era stato bloccato, erano intervenuti gli archeologi e quelle mura e quelle fondamenta avevano preso un volto si era capito da mille piccoli elementi che ci si trovava di fronte ad uno dei maggiori teatri elisabettiani, lo stesso che aveva ospitato alcuni spettacoli di Shakespeare. Tra gli indizi c'era persino il rinvenimento di una gran quantità di bucce di nocciolo che il pubblico plebeo del Seicento amava sgranocchiare tra un atto e l'altro delle tragedie.

La scoperta della sua fondamenta del Rose aveva suscitato l'attenzione del mondo della cultura e del teatro inglese: Gli archeologi, inoltre, sostenevano che il ritrovamento avrebbe anche permesso di localizzare i resti del Globe Theatre il teatro contemporaneo, fondato e gestito direttamente da Shakespeare, che si trovava a poche centinaia di metri. Gli entusiasti e le speranze vengono però raffreddate dalla decisione del governo. Già una decina di giorni fa un nutrito gruppo di attori (tra cui il decano John Gielgud e la star Dustin Hoffman) aveva manifestato tra le rovine del Rose per chiedere la rinuncia a costruire il palazzone che avrebbe sepolto tutto. Quel che tempo dopo il proprietario dell'area, Imry Merchant, aveva avanzato una proposta di mediazione fare il palazzo ma su alte palafitte d'acciaio. La risposta del comitato che quotidianamente presidia l'area era stata scandalizzata: «Sarebbe una ombrile prova di vandalismo». Il governo di lady Thatcher ha dato ragione ai proprietari dell'area. Ovviamente è il principe Carlo tanto polemico con gli architetti in nome dell'estetica lake

AJ.B.